

## ATTIVITÀ DEL CENTRO

## Due grotte: Fossa e Ammucciata

di Giovanni Mannino

(parte quattordicesima)

### Grotta della Fossa

Altri nomi: 'A fossa'

Tavoletta: F°249 IV N.E., Ustica

Località: *Spalmatore/Fossa*

Coordinate: Long. E.: 0°42'37";

Lat. N.: 38°41'54"

UTM: 33SUC40308516

Quota: m 70

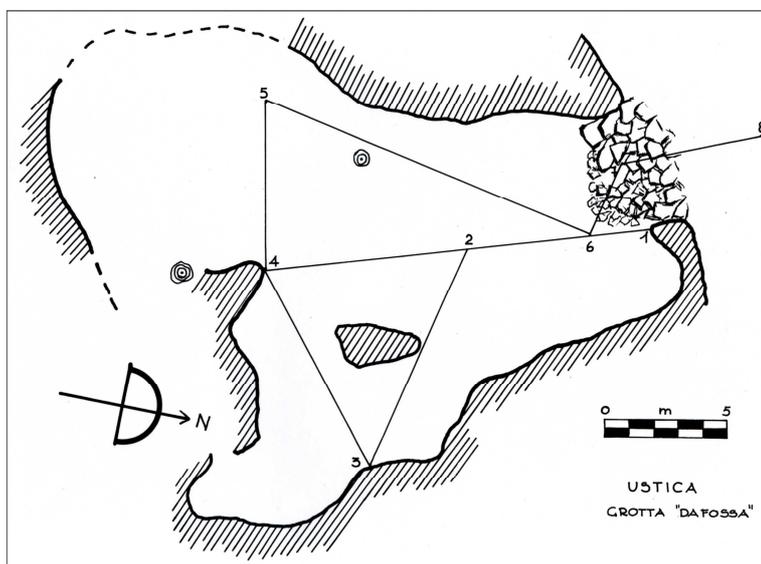
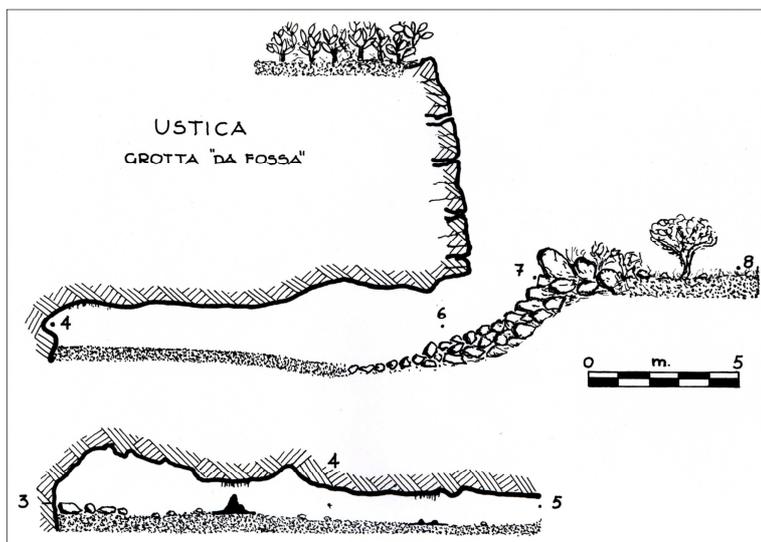
Sviluppo: circa m 25

La *Grotta della Fossa* si apre ai piedi di una falesia di pochi metri di altezza, di rocce molto fessurate, a monte della contrada *Spalmatore*, nel lato occidentale dell'isola. Più precisamente, è situata fra la torre borbonica ed il *timpone Tranchina*.

*Fossa* è il toponimo utilizzato dai contadini per indicare con precisione i terreni a valle della località *San Bartolicchio*<sup>1</sup>, ora meglio conosciuta come località *Crocevia*.

Si accedeva a questi terreni da una trazzera che si snodava partendo dal crocevia dell'Arso verso la collina *Guardia dei Turchi* (ora *Monte Costa del Fallo*). Ai piedi della collina la trazzera con acciottolato sconnesso, larga poco più di un paio di metri e delimitata da muretti di pietrame, si divaricava in due viottoli di terra battuta, l'uno a destra verso il *Semaforo*, l'altro a sinistra verso la zona *Carvunari*.

I terreni sono delimitati da muretti orientati verso *Punta Spalmatore* e si estendono verso il mare per qualche centinaio di metri su una quota di circa 70;



Grotta della Fossa. Pianta e sezioni. Rilievo di Giovanni Mannino, Vito Ailara, Nicola e Felice Longo (1999).

dopo, con un salto ripido, si portano a quota 60 suggerendo l'idea di un fosso. Il dislivello è generalmente colmato da gradoni naturali di roccia, tranne che in corrispondenza della grotta, dove è a falesia.

La parte situata al livello più basso veniva individuata appunto col toponimo *Fossa*. Ora che il numero dei contadini che frequentano la zona è scemato, il toponimo *Fossa* è caduto in disuso ed è stato definitivamente soppiantato dal più generico *Spalmatore*.

Per la sua ubicazione non è facile trovare la grotta che, infatti,

rimane sconosciuta a molti usti-cesi. Il suo ingresso, largo cinque metri ed alto un paio, è nascosto da una folta macchia mediterranea e sarebbe ancora occluso dal detrito di falda che un tempo lo ricopriva, se l'uomo non avesse rimosso la parte sommitale del pietrame. Questo lavoro probabilmente risale ad età tardo romana, epoca in cui

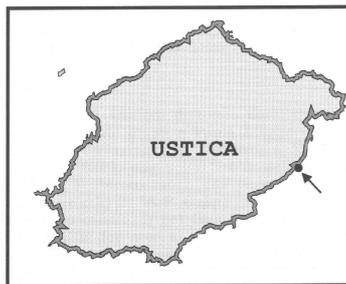
\* Le parti precedenti sono state pubblicate su "Lettera", nn. 1, 2, 3 del 1999, nn. 4, 5, 6 del 2000, nn. 7, 8, 9 del 2001, n. 10 e 11-12 del 2002, n. 13-14 del 2003 e nn. 15-16 e 17-18 del 2004.

l'isola era disseminata di fattorie rurali, alcune delle quali nelle immediate vicinanze. Conferma questa tesi il rinvenimento di qualche frammento fittile databile intorno al VI-VII sec. d.C..

È invece da escludere una frequentazione più antica, mentre ne è stata accertato l'uso in periodi storici successivi alla colonizzazione. Dall'arciduca Ludwig Salvatore d'Asburgo veniamo informati che «*non appena infatti da Guardia d'Ustica Turchi veniva dato il segnale di pericolo imminente gli abitanti correvano a rifugiarsi nelle grotte dello Spalmatore o della Falconiera; non di rado vi partorivano le donne che vi accorrevano atterrite*»<sup>2</sup>. Il pericolo per gli abitanti, allora, era costituito dalle scorriere dei corsari barbareschi cui l'isola era soggetta, fino a quando non fu adeguatamente protetta da una guarnigione di soldati e da fortificazioni armate con cannoni.

In epoca più recente, durante la seconda guerra mondiale, la *Grotta della Fossa* ed altre cavità, come la grotta 'A Manna-razza e la *Grotta d'a Vaddotta*, nel versante meridionale, ed anche alcune cave di lapillo, sono state utilizzate come rifugio. C'è da osservare che, in verità, alcuni di questi ingrottati servirono solo a fuggire le paure dei contadini, dato che la loro copertura era molto precaria.

La *Grotta della Fossa* è incorporata in una grossa colata lavica (le lave di Casa Picone<sup>3</sup>) e sormontata da un terrazzo sedimentario marino. Lo studio di Romano e Sturiale<sup>4</sup> collocavano il terrazzo marino nel *Milazziano* (quota m 40-60 s.l.m., età 240.000 anni fa); gli studi più recenti di S. De Vita<sup>5</sup> al *Crotoniano isotopo 9-* (quota m 80-120 s.l.m., età 350.000 anni fa). Entrambe le valutazioni quindi collocano la formazione del terrazzo nel corso dell'interglaciale Mindel-Riss,



tra 400 e 250 mila anni fa.

L'origine marina della grotta è messa in evidenza da una chiara morfologia e confermata dalla presenza di grappoli di perforazioni di *folade*, dette anche *datteri di mare*<sup>6</sup>. Inoltre nel lato sinistro, in parte interrato, si può ammirare un bel "solco del battente".

Questa grotta marina è l'unica finora individuata ad una quota così alta rispetto al mare.

Nella nostra grotta le concrezioni sono relativamente abbondanti nella parte frontale all'ingresso, in forma di colate (soprattutto sulle pareti ed nel soffitto), di minuscole stalattiti e persino di colonne: la maggiore di queste ha un diametro di una trentina di centimetri ed emerge dal suolo elevandosi, nella parte visibile, oltre il metro.

Sul soffitto di una camera interna, illuminato a luce radente, mi è parso di notare che il concrezionamento rassomigliasse ad un merletto, come se il calcare fosse stato corroso.

Non ho avuto modo di accertare se i fori fossero coperti da un "velo" di calcare oppure se fatti direttamente sullo strato di calcare. Nel primo caso, i litodomi avrebbero bucato la roccia ed i buchi sarebbero stati ricoperti di calcare dopo la regressione marina. Nel secondo caso, il fenomeno si sarebbe ripetuto più volte: il mare avrebbe invaso la grotta una seconda volta ed i litodomi avrebbero bucato le pareti ricoperte di calcare; in un secondo tempo, dopo la regressione del mare, le perforazioni

sarebbero state ricoperte di altro concrezionamento.

Contavo di verificare e fotografare il fenomeno in un secondo momento che purtroppo non è più venuto.

Ora, essendo improbabile un mio ritorno nella grotta, ho voluto esternare il mio dubbio per dare ad altri ricercatori l'opportunità di una verifica che accetterebbe l'incrociarsi di fenomeni di epirogenesi (movimenti della terra) e di eustatismo (variazione del livello del mare) che riguardano non più la speleologia, ma la storia geologica dell'isola<sup>7</sup>.

Alla grotta si accede attraverso una gradinata di pietrame. Nel suo interno si notano alcuni muretti in pietra costruiti durante l'ultimo conflitto mondiale per spianare il piano di calpestio ben e migliorarne l'abitabilità.

Entrando, appena sulla destra, vi è un piano sopraelevato di circa un metro rispetto al piano di calpestio del resto della grotta. In fondo, una colonna di stalattiti divide in due l'imboccatura alla "camera" più interna della grotta.

Sulla sinistra, invece, una sorta di viottolo delimitato da due muretti in pietra introduce all'ambiente centrale più esteso e più profondo. Esso a sua volta si compone di una "camera" ampia nella quale si riesce a stare in piedi solo nella prima parte, e di un'altra, verso sinistra, con tetto molto basso a cui si accede attraverso una più bassa imboccatura.

Il piano di calpestio è coperto di un terriccio rossiccio, polverulento, che ricorda la "terra rossa" di molte grotte del parermitano.

La mia corporatura, non più esile, mi ha impedito di esplorare una parte dell'ambiente, a destra verso il fondo, per la quale si può ragionevolmente ipotizzare un proseguimento con ingresso indipendente che rimarrebbe sepolto dal detrito di falda.

## Grotta Ammucciata

Altri nomi: 'A Grutta

Tavoletta: F°249 IV N.E., Ustica

Località: San Paolo

Coordinate: Long. E. 0°43'54";

Lat. N.: 38°41'54";

UTM: 33SUC42128512

Quota: m 60

Sviluppo: m 10

Nel Settembre del 1991, seguendo per una prospezione archeologica un antico sentiero che percorre all'incirca la isoipsa di m 60, e che dalla contrada dell'Arso conduce al *Mulino a vento* ed alla borbonica *Torre Santa Maria*, il caso volle che, sostando su un muretto per riposare, vidi a pochi passi da me una strana depressione che richiamò la mia attenzione. Si trattava di una piccola grotta che per la sua posizione defilata battezzai *Grotta Ammucciata*, (parola dialettale che, appunto, equivale a 'nascosta').

Il vacuo, di pochi metri cubi, era in parte scavato e gradinato per rendere possibile la discesa di animali da soma. La cavità era costituita da due piccoli ambienti accostati di circa 40 mq, dai contorni irregolari. Il primo era all'incirca triplo dell'altro, ad altezza d'uomo, con un piano di calpestio costituito soltanto di terriccio molto fine. Il secondo era per buona parte ingombro di massi accatastati.

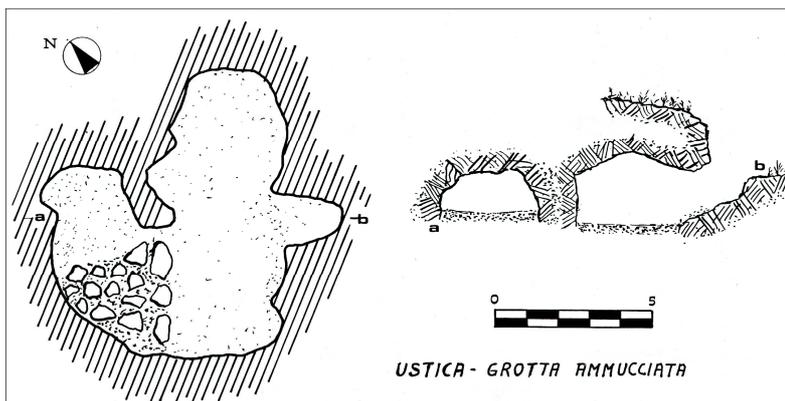
Non ho dimestichezza con la formazione delle grotte in ambiente lavico. In linea generale le grotte sono di natura singenetica, cioè si formano durante lo scorrimento del magma e poche devono la loro formazione per esplosione o espansione di gas. Ritengo che la nostra piccola grotta vada classificata di origine pneumagenetica da espansione<sup>8</sup>.

GIOVANNI MANNINO

Giovanni Mannino, ricercatore e speleologo, cittadino onorario di Ustica e socio onorario del Centro Studi, ha scoperto il Villaggio preistorico dei Faraglioni.

### NOTE

1. La località assumeva il nome di 'San Bartolicchio' perché, proprio



Grotta Ammucciata. Pianta e sezione longitudinale. Rilievo G. Mannino 1991

all'imbocco della strabella che partiva dalla Via dell'Oliastrello, era stata eretta una edicola dedicata al Patrono dell'isola San Bartolomeo. Essa conteneva una statuetta del santo tanto piccola da suggerire l'adozione del diminutivo *Bartolicchio* (piccolo Bartolo). Per completare l'informazione toponomastica, va aggiunto che il violento fortunale (che gli abitanti chiamarono ciclone) del 23 settembre 1904 distrusse con la strada anche l'edicola. La statuetta, miracolosamente salvata, fu alloggiata nella cappella che attualmente è vicina al *Gorgo Oliastrello*, la cui facciata negli anni Settanta è stata abbellita da un disegno su ceramica del pittore Giovanni De Simone. Offrì il terreno per la sua edificazione il contadino Domenico Tranchina, la cui famiglia da allora provvede orgogliosamente alla custodia e alla manutenzione della cappellina. Da quella data la festiccioia campestre in onore del santo, che già prima si svolgeva nella contrada, assunse una solennità particolare e si fece coincidere con il 23 settembre, per ricordare lo scampato pericolo, accreditato al santo. Infatti, il ciclone, che aveva risparmiato il centro abitato, colpì violentemente le contrade dell'*Oliastrello* e dello *Spalmatore* senza, però, provocare vittime fra gli usticesi. Eppure esso fu tanto violento da scoperciare stalle e abitazioni (addirittura strappò il vestito ad una donna mentre era in casa lasciandola nuda) e da sollevare in aria mucche e asini, provocando la loro morte.

2. L. S. D'ASBURGO, *Ustica*, Praga, 1898; traduzione di padre Rosario Pasquale, Ed. Giada, Palermo, 1989, p. 132.

3. S. DE VITA, *Assetto geologico-strutturale ed evoluzione vulcanolo-*

*gica dell'isola di Ustica*, Dottorato di ricerca, Napoli 1993, p. 58.

4. R. ROMANO, C. STURIALE, *L'Isola di Ustica, studio geo-vulcanologico e magmatologico*, in "Rivista Mineraria Siciliana", Palermo XXII, nn.127-129, 1971, p. 23 fig. 3.

5. S. DE VITA CIT. p. 37.

6. *Lithophaga lithophaga* è un mollusco bivalve che vive, fino a 35 metri di profondità, in gallerie che scava da sé nella roccia e che costituiscono un microhabitat popolato da un gran numero di organismi. Il dattero è a crescita lenta e raggiunge la lunghezza di 5 centimetri dopo 20 anni.

7. Il prof. De Vita, interpellato, ritiene molto probabile che si tratti del secondo caso, e ricostruisce la sequenza della formazione della grotta con le seguenti fasi: 1- colata di lave di Casa Picone (470.000 fa); 2- stazionamento del mare detto *Crotoniano isotopo 9* (350.000 anni fa); 3- processo di scalzamento e smantellamento della lava ad opera del mare, frantumazione della roccia e successiva sedimentazione con carbonato di calcio per precipitazione (quindi di origine chimica e non organica); 4- in ambiente subaereo la pioggia determina il fenomeno carsico: scioglimento del calcare e formazione di stalattiti; 5- nuovo stazionamento del mare, e, in ambiente submarino, altro attacco del calcare da parte dei litodomi; 6- nuova regressione e nuovo fenomeno carsico. Il fenomeno può essersi verificato più volte nell'arco di 10.000 anni.

La ricostruzione è plausibile. Ma resta comunque il dovere di effettuare un ulteriore accertamento.

8. G. M LICITRA, *Speleogenesi, le grotte laviche* in "Manuale di Speleologia" a cura della Società Speleologica Italiana, Ed. Longanesi, Milano 1978, pp. 116-121.